

e culmina con il dono della vita,  
 con l'amore per i suoi portato "fino alla fine".  
 Gesù alza gli occhi e vede  
 venire verso di sé una grande folla...  
 tutta l'umanità che porta in sé desideri e bisogni,  
 ferite e limiti... fame e sete...  
 vede questa folla e la riconosce  
 nella sua reale situazione... nella sua fragilità.  
 Da qui la risposta di Gesù,  
 la rivelazione del suo amore  
 che lo conduce a mostrare a quella folla  
 il solo pane capace di sfamarla.  
 Nessun pane materiale sarà in grado di sfamare  
 in profondità l'uomo nella sua fame...  
 ma solo il pane di una vita  
 resa "perfetta" nell'amore  
 sarà il cibo capace di saziare l'uomo,  
 di dissetarlo nella sua sete più profonda...  
 con quell'acqua viva che in lui  
 diventerà una sorgente  
 che zampilla per la vita eterna (Gv 4, 14).  
 Per questo il cibo che Gesù offre  
 è talmente abbondante da riempire dodici ceste...  
 quel gesto di Gesù, unito alla sua parola,  
 non riguarda solamente coloro che erano presenti...  
 né è avanzato... è talmente abbondante  
 che ora può sfamare ogni uomo...  
 perché quella "moltiplicazione" continua  
 nella vita dei discepoli di Gesù  
 che diventano come il loro maestro  
 pane che sfama l'uomo nel suo bisogno  
 più vero e profondo... l'amore.  
 E' un miracolo? Sì... il miracolo  
 di una vita trasfigurata ad immagine della Sua...  
 vita piena che si moltiplica... e diviene vita per tutti.

## *Ti pane per il cammino...*

Siamo arrivati alla soglia  
 del racconto della moltiplicazione dei pani  
 nel *Vangelo di Marco*  
 e ora il lezionario liturgico dell'anno B  
 ci proietta nel medesimo racconto  
 di un altro evangelista, il racconto di Giovanni.  
 Per diverse domeniche il breve *Vangelo di Marco*  
 prenderà in prestito da Giovanni  
 alcune pericopi tratte dal cap. 6  
 nelle quali troviamo il racconto della moltiplicazione  
 e il discorso sul pane di vita.  
 Entriamo così in una prospettiva molto diversa,  
 un linguaggio differente rispetto a Marco...  
 è il linguaggio di Giovanni  
 che con il suo modo di procedere  
 tende a condurci sempre più in profondità  
 nella comprensione del mistero di Gesù.  
 Giovanni appre il suo discorso  
 con indicazioni importanti:  
 Gesù sale su un monte  
 ed è vicina la pasqua dei giudei.  
 Due elementi significativi  
 che pongono questo fatto della vita di Gesù  
 in *un contesto pasquale*.  
 Il gesto che Gesù compirà  
 moltiplicando i pani e i pesci  
 per sfamare la folla che lo segue  
 ha a che fare con la "pasqua"  
 che è la festa che celebra ogni opera di salvezza  
 che Dio ha operato e opera in favore del suo popolo.  
 "E' vicina la pasqua dei giudei"  
 c'è un cammino di liberazione

che il popolo deve percorrere...  
occorre un pane che lo sostenga,  
un cibo che gli dia la forza di camminare...  
verso la Pasqua che ormai è vicina.  
Oltre a questa indicazione esplicita  
c'è un altro elemento che segnala  
l'importanza del "contesto pasquale".  
Giovanni sottolinea:  
«c'era molta erba in quel luogo» (v. 10).  
Questo elemento richiama il tempo primaverile  
quando le piogge ammantano di verde  
il suolo arido della terra di Israele.  
Un richiamo anche  
al cammino di Israele nel deserto  
nel quale, come il pastore del Salmo 23 (22),  
YHWH ha nutrito il suo popolo  
e lo ha condotto in pascoli verdeggianti.  
Questa contestualizzazione pasquale  
dà il tono e la chiave interpretativa  
del gesto che Gesù sta per compiere  
e del lungo discorso sul pane di vita che seguirà.  
Non si tratta solamente di essere meravigliati  
per un fatto prodigioso... ma occorre  
lasciarsi prendere dalla forza "rivelatrice" di questo testo  
composto da un gesto di Gesù...  
- il gesto dello sfamare una grande folla "affamata" -  
e da un discorso, dalla parola di Gesù.  
Gesto e parola non possono essere separati,  
se non si vuole cadere nella "incomprensione"  
nella quale finiranno gli ascoltatori di Gesù.  
Tutti mangiarono il pane di Gesù,  
tutti ascoltarono la sua voce...  
ma pochi compresero le sue parole di vita  
perché non riuscirono a leggere tutto  
- parola e gesti - nella loro *luce pasquale*.  
Una "luce" che ci fa leggere  
il gesto di Gesù di sfamare la folla,

appunto non come un atto miracolistico,  
ma come "rivelazione" del senso della sua opera...  
quell'opera che il Padre gli ha dato da compiere,  
quella cioè di saziare la fame dell'uomo,  
di liberarlo dalle sue schiavitù  
con il dono della propria vita.  
Per questo non è possibile separare  
il gesto di Gesù dalle parole che seguiranno.  
Se guardiamo solo il gesto di Gesù,  
possiamo pensare ad un "miracolo"...  
un atto prodigioso compiuto per stupire  
e per convincere i suoi interlocutori.  
E tutto finirebbe qui...  
e questo gesto direbbe poco a noi oggi.  
Al solo gesto di Gesù si erano fermati i giudei  
che continuarono a seguire Gesù  
perché li aveva sfamati di pane materiale (6, 26).  
Se guardiamo unicamente al discorso di Gesù  
potremmo invece dire anche noi, come  
molti dei suoi discepoli:  
«questo linguaggio è duro,  
chi può intenderlo?» (6, 60)  
Potremmo cioè pensare ad un discorso astratto,  
un discorso teorico di Gesù,  
slegato dalla realtà e difficile da comprendere.  
Invece, se teniamo insieme  
il gesto e la parola di Gesù,  
se li consideriamo nella loro intima connessione,  
allora possiamo comprendere  
che entrambi parlano dell'amore di Dio  
per l'umanità che si è rivelato in Gesù  
fino al dono della propria vita.  
Questo gesto di Gesù, che sfama la folla  
e la libera dalla schiavitù  
dei propri bisogni... anche inespresi  
diviene rivelazione del senso della sua Pasqua  
che abbraccia la sua intera esistenza